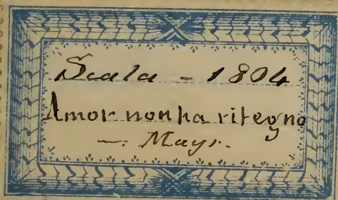

Scala - 1804
Amor non ha ritegno
— Mayr.

AMOR NON HA RITEGNO

MELODRAMMA EROICOMICO

IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO ALLA SCALA

La Primavera del 1804

ANNO TERZO.

MILANO



DALLA TIPOGRAFIA PIROLA

con approvazione.

ATTORI.

DONNA LUIGIA, Principessa di Zamora, Vedova del Principe Don Rodrigo.
Teresa Giorgi Belloc.

DON ALESSANDRO, Duca Spagnuolo: Amante appassionato della suddetta.
Luigi Pacini.

DON MORIONE, Cavaliere Siracusano, che pretende di essere Paladino; di naturale timidissimo, sebbene Spaccamondo; ferito in un piede.
Carlo Angrisani.

DON FULSBERGO, Barone Goto: ricco, ma sciocco.
Giuseppe Liparini.

LAURINA . . . . . . } Damigelle di confidenza della Principessa.
Angela Rottondi.
ELENA . . . .
N. N.

GIANNETTO, Italiano, giovine astuto, e disinvolto, Scudiere del Duca.
Gaetano Bianchi.

CORISTI.

Seguaci di Morione - Cacciatori - Contadini - Domestici.

COMPARSE.

Seguaci de' Paladini - Cacciatori - Contadini - Paggi.

SUPPLIMENTI.

Adriana Ferraresi del Bene - Vincenzo Zardi.

L'azione si rappresenta nel Villaggio, e nel Castello di Zamora, nel Regno di Lione in Ispagna.

NB. L'Argomento è cavato dalla Commedia di Gozzi *LA DONNA CONTRARIA AL CONSIGLIO.*

Musica nuova del Maestro di Cappella - Giò. Simòne Mayr.

MUTAZIONI DI SCENE.

Piazza del Villaggio di Zamora. In prospetto cinta di un Giardino con porta, e cancelli praticabili. Viale, ed in fondo Palazzo circondato da antiche fortificazioni.

Sala nel Palazzo suddetto. Porta grande ad uso di tribuna, che mette in una Camera lugubre. Quadro grande attaccato ad una parete, rappresentante il Duca Rodrigo estinto.

Folto bosco. Torrente, che cade da un monte.

Luogo rimoto tra la cinta del Giardino, e la mura del Castello.

Giardino illuminato.

Le suddette scene sono tutte nuove disegnate, e dipinte

DA

GIOVANNI PEDRONI.

ATTO I.

SCENA I.

Piazza del Villaggio di Zamora. In prospetto cinta di un Giardino con porta, e cancelli praticabili. Viale, ed in fondo Palazzo circondato da antiche fortificazioni.

Albeggia appena.

Il Duca immerso nell' afflizione, Giannetto, e due Sentinelle al Cancello.

Duc. Questo è il luogo... il recinto, ove rinchiuso
Geme l'idolo mio!... Ah! tu che sei
(*contemplando il ritratto, che porta al collo appeso*)
L'unico oggetto delle mie speranze,
Deh! ti muovi a pietà del mio dolore!
Ahi! che stato crudel! Chi mi soccorre.
Gia. » Io voglio consolarvi: Io l'ho promesso.
Duc. » Mio fido: Ah! non conosco più me stesso.
Idol mio! Pietà deh! senti (*riprende il ritratto*)
Di quest'Alma sventurata,
Che spietata = iniqua sorte
Alla morte = condurrà.
Crudo affanno, smanie atroci
Ah! tacete non straziate
Questo cor, che ...
Voci di dentro Fuoco! fuoco!
Duc. Ma quai voci? (*scuotendosi*)

(*suscitasi un incendio nel Palazzo*)

Voci di dentro Fuoco! Ajuto!

Gia. Un incendio nel Castello!

Duc. L'idol mio sarà in periglio!

Si soccorra = (*fa per entrare nel cancello, le Sentinelle ne lo impediscono*)

V'opponete?

E il mio ben perir dovrà?

Nel mio duolo alcun consiglio

Chi mi dona per pietà.

SCENA II.

Laur., ed Elena dal giardino impaurite, ed ansanti. Gli Abitanti sortono confusamente dalle loro case.

Suona campana a martello.

Il Duca, e Giann. rimangono indietro inosservati indi Fulsbergo.

Coro Che accidente! Che caso funesto!

E' in periglio la nostra Signora.

Di straziarla un destin sì molesto,

Giusto Ciel! quando mai finirà!

Lau. Se abbruciare si vuole, si abbruci.

Che pazzía, che pensar stravagante!

a2 Per me certo non resto un istante;

El. Col defunto arda pur chi vorrà.

Duc. Mio fedel! Che sciagura è mai questa!

Gia. State zitto: vedrem che sarà.

(*Sorte frettoloso Fulsbergo con seguito*)

Fuls. Prafe prafe! Contente star je:

Or main Libe fetere potrò.

Ah! mie scene, mie pelle amorose!

Se potute paciarti manine,

Saltellare mie core, o carne

Entre bruste sentire dovrò.

Preste entrare la tentre ...
(fa per entrare: Le Sentinelle si oppongono)
Oh!.. der Teüfel!
Non folute? ... per Pacche! ... Perchè?
(vuole di nuovo entrare)

Le Sent. Alto là!

Fuls. Nix? ... Fia, porse prendete,
E mi fate la tentre scappar. *(fa per dare due borse alle Guardie, che non vogliono pigliarle)*

Sent. Alto indietro!

Fuls. Mi state purlate;
E star zitte.

Lau. Sì vuol la Padrona
Essa sola col morto abbruciar.

Coro Che accidente! che caso funesto!
E' in periglio la nostra Signora.
Di straziarla un destin sì molesto,
Giusto Ciel! quando mai finirà.
(l'incendio si è già estinto)

Due del Coro

L'incendio estinto è omai.

Coro Evviva! bene, bene!
Tutti gli affanni, e pene
Finiscano così.

Duc. Cielo l'amato bene
Salva da tante pene:
Termini il duol così.

Lau. *El.* *a 2* Oh! manco mal! va bene
Cielo, le nostre pene
Finissero così.

Fuls. Finite è l'accidente.
Partire assai scontente.
Ma preste tornar qui. *(parte)*

Gia. Giannetto, attento bene
Salva da tante pene
Il tuo Signor così. a 2

SCENA III.

Il Duca, e Giannetto in disparte, che ascoltano Elena, Laur., e gli Abitanti che passeggiano.

Lau. Oh! vedete che pazza! Arde il Palazzo
E quella spiritata
Strilla, che vada tutto; ma che il morto
Conservato le sia.
El. » Per me certo
» Non amerò mai morti.
Lau. » Anch'io sol amo
» I vivi, e vivi assai; « ma pur conviene
Confessare, che tutto essa tentò
Per guarir dal suo male.
El. E' vero; e nel Castello
Ammise Letterati,
E Medici, e Filosofi; ma tutti
Tentaro in vano di sanarla.
Lau. E credo
Che mai non guarirà.
Gian. (*piano al Duca*) Bella scoperta
E' questa, e approfittarne noi dobbiamo.
Duc. Ma come?
Gia. A me lasciate
Di ciò il pensiere. Nel Castello entrambi
Introdotti sarem. La vostra Corte
In un luogo recondito ho appiatata.
Presto meco venite.
Fidatevi di me: non vi smarrite.
(*Giannetto conduce via il Duca*)
El. Non vedi quanta turma qui s'avanza?
Lau. Sembran genti straniere.
Chi sono mai costor, stiamo a vedere.

SCENA IV.

Morione con Seguito, dette, e Popolo.
Coro de' Seguaci di Morione.

Largo largo! Presto presto!
Avanziamo con bravura.
Gente siam, che la paura
Non sapiamo dove stà.

Coro d'Abitanti.

Una tal caricatura
Ben da ridere ci fa.

Mor. Fidi miei, che conoscete
Le mie prove, il mio valor;
Mi seguite, soccorrete
La mia diva, il mio tesor.
Date assalto a quel Castello,
E il tremendo incendio cada.
Presto all'armi! Su si vada!
Mi sia scorta il Dio d'amor.

Seguaci Pronti siam fin nella Luna
A seguir Don Morione.

Popolo Oh, che sciocco! oh, che buffone
Questo è un rider da crepar.

(*Fa per entrare nel Castello: Le Sentinelle glielo vietano*)

Mor. Che?... Chi?... Come?... Ad un mio pari
Fare osate resistenza? (*alterato*)
Rodomonte = Serpedonte
Voi dovrete in me provar.

(*Fa di nuovo per entrare con impeto; Le Sentinelle gli presentano al petto le alabarde. Egli balza indietro impaurito*)

Oh! qui è meglio usar prudenza,
E il divieto rispettar.

Coro di Seguaci.

Sì, ch'è meglio usar prudenza,
E il divieto rispettar.

Coro d'Abitanti.

Ah! ah! ah! Quest'è da ridere! *(ridendo*
Rodomonte = Serpedonte *forte)*
Là vedetelo a tremar.
Mor. Voi ridete?... Mi burlate?.. (*in collera*)
L'ira mia, gli sdegni miei
Fulminar sù voi farò.
(*gli Abitanti ridendo gli vanno incontro*)
Mor. Cimentarmi non vorrei (*da se)*
Con vil Plebe, e cheto stò.

I Seguaci impauriti.

Troppo arditi son costor:
Qui far fronte non si può.

Gli Abitanti.

Rodomonte = Serpedonte
All'istante si calmò.
(*Il Popolo si disperde*)
Mor. Se un Leone, una Tigre, una Pantera
Il Castel custodisse, io già sarei
Frà quelle mura, appiè della mia Dea;
Ma con que' musi usar convien riguardo.
Oh!... Là stan due bellezze... Ah! Ninfe vaghe
Di questi ameni boschi:
Se pietade sentite
D'un Cavaliere errante innamorato,
Ditemi in quale stato
Trovasi il Nume, che m'accende il core;
Dite se omai per me smania d'amore?
Lau. Essa in fuori che morti amar non sa.
Voi pur morite, e forse v'amerà.

Mor. O stella mia fatale!
Dunque per farmi amare
Ammazzarmi dovrò?
Lau. Certo.
Mor. Sì strano amor capir non sò.
Lau. Questo sciocco si lasci, e rientriamo
A vedere che fa la Principessa. (*entra*)
El. Eppur quel viso non mi spiace; e parmi (*da se*)
Che farebbe per me;
Che omai tempo saria di maritarmi. (*via*)
Mor. Deh! fermatevi, o belle; oppur con voi
Permettete ch'io venga...
Volano, e non m'ascoltano, ed io resto
Come un tronco qui fermo... Eh!... la prudenza
In certi incontri è il partito migliore.
Ma intanto ad onta del mio gran valore,
Credendo omai di vagheggiar d'appresso
La mia tiranna colorita, e bella,
Non scesi no, precipitai di sella. (*parte*)

SCENA V.

Sala, che conduce in altra Camera lugubre, ove giaciono le ceneri dell'estinto Principe Rodrigo. Ritratto appeso ad una parete, rappresentante il detto Principe.

La Principessa sola.

Segui, mesta armonía, che il duolo acerbo
Tempri dell'alma mia... Ah! tu, che m'odi, (*al Ritratto*)
Diletto amico; con pietosa voce
La tua Sposa consola!
Se delle angoscie mie tu sei l'oggetto,
Accogli del mio cor l'ardente affetto.

Pietose le luci
Rivolgi al tuo Bene:
Consola le pene
D'un alma fedel.
Eco D'un alma fedel.
Prin. Ah! quanto t'adoro
Lo vedi, lo senti.
Eco Lo vedi,
Lo senti.
Prin. Ahi! fieri tormenti
Ahi! fato crudel!
Eco Ahi! fato crudel!
(cade un velo che cuopre il Ritratto)
Ohimè, che vedo! Chi mi toglie, Oh Dio!
L'unico mio conforto? Ah! no! Fermate!
Ch'io lo vagheggi ancor non mi negate.
Non m'involate, o barbari,
L'effigie del mio bene;
Oppur dal sen strappatemi
Un disperato cor!
Ah! chi mi porge aita
In sì crudel dolor!

SCENA VI.

Laurina, Elena, e detta.

Lau. Signora!
Prin. Che volete?
Lau. Non diceste,
Che quando vi vedessimo in delirio
Celassimo il Ritratto;
E a destarvi venissimo?
Prin. Hai ragione.
Folle son io.
Lau. » Signora, consolatevi
» Date un poco di tregua al vostro spirito.

El. Or ora giunti sono due Filosofi,
Che assai dotti mi sembrano.
Li volete ascoltar? Forse ... chi sa.
Prin. Non ascolto più alcuno: » Amo soltanto
» Di sola qui restar. Tant'altri intesi
» Inutilmente. L'impostura in oggi,
» Non la scienza verace,
» Che all'uom dettò natura,
» Si spaccia: « Non li voglio.
Lau. Provare non è male: sempre sola! ...
Almeno questi divagar potranno
La vostra mente oppressa.
Prin. Distrarmi? ... Sollevarmi? ... Non può stare.
Lau. Succedere potrebbe: Via, provate.
Prin. Ebben, vengano pur. Voi mi seccate.
(*Laurina parte*)
El. Ma quando finiranno i vostri guai?
Prin. Mai! ... no ... non mai! ...
El. S'accostano i Filosofi.
Prin. Ritirati.
El. » Sarei contenta appieno. (*da se*)
» Se costoro sapessero
» Tanta pazzia mitigare almeno. (*parte*)

SCENA VII.

Duca, e Giannetto in abito da Filosofi, e detta.

Duc. Gia. Due saggi d'Atene ...
Duc. O quanto è mai bella! ... (*a Gia.*)
Gia. Stiam forti, cospetto! (*al Duc.*)
Prin. Qual nobile aspetto! (*da se*)
Duc. Più ardire non ho. (*a Gia.*)
Prin. Seguite: parlate.
Duc. e Gia. Due saggi d'Atene
Umili v'inchinano,

Accesi di spene
Le doglie, gli affanni
Di trarvi dal sen.

Duc. Ah! dir le potessi: *(da se)*
Mia vita, mio ben!

Prin. Quest' anima amante
Diletti non cura.

Duc. E' don di natura
Un tenero cor.

Prin. Non spero contento
Trovare in amor.

Duc. e Gia. In tanto cimento
Assisti lo/mi Amor.

Duc. Altezza! a' piedi vostri
Un Filosofo prostrasi...

Prin. Alzatevi, e sedete.

Duc. Il turbamento... amore... *(da se)*

Gia. (al Duc.) Forti, e all'erta.

Prin. Vi sarà noto il mio dolore.

Duc. Appunto.
E so, ch'egli ha l'origine
Dall' abborire ognuno, e dall'amare
Un impossibile.

Prin. Ritener vorrei
L'amore, e discacciar da me il dolore.

Duc. Questa separazion non è possibile.

Prin. Come? Non v'è rimedio?

Duc. Amore è una dolcezza, ma tiranna.
Signora: al caso vostro
Dolore, e amore sono indispensabili.
No, non cercate mai
Altro rimedio al mondo in fuor di quello
Di coltivar fermezza
In così bella passion d'amore.

Gia. Se fermezza si trova in giovin core. *(da se)*

Bravo! Siam giunti al punto. *(al Duc.)*

Prin. E non degg'io
Dunque cercar nessuna distrazione,
Nessun divertimento?

Duc. Il Ciel vi liberi
Dal sol pensarvi.

Prin. » Dite: qual'effetto
» Far potrebbero in me?

Duc. » Quel di ridurvi
» Ad infelicità maggiori.

Prin. » Come?

Duc. » Da voi scacciando quel soave amore,
» Quel fortunato amore, ed innocente,
» Che per l'illustre vostro Sposo estinto
» Qui vi tien ferma.

Prin. » Voi siete uno stolido!
» Sconvolgeransi in prima gli elementi,
» Che si scancelli in me l'intenso amore,
» E la costanza per il mio Rodrigo.

Duc. » O sentenza fatal! *(da se)*

Gia. (al Duca) » Femminee ciarle.

Prin. Risolvo di convincervi col fatto.

Gia. Il ferro è caldo: ribattete, o Duca. *(al Duca)*

Duc. L'onnipossente Giove vi distolga
Da questa idea. Dall'istinto vostro
Trascinata in un baratro sareste
Di smanie, di furori, e di dolori.
Da molti segni impressi in quella fronte
Quai vicende rilevo!

Prin. Ancora astrologo?
Quasi mi fate ridere.

Duc. La mano
Se vi degnate darmi...

Prin. Eccola quà.

Gia. Cospetto! non toccate in carità. *(al Duca)*

Prin. Prendi: La mano è questa.
A te a predir s'aspetta.
Duc. Mano, che mi diletta; (*da se*)
Ma, che mi squarcia il cor!
Gia. Piano... stringete troppo! (*al Duca*)
Prin. Ebben: Che vi ravvisi?
Duc. Ravviso... ohimè!... ravviso,
Che troppo voi sensibile
Alle passioni siete;
E che se vi esponete
Potrebbe un altro oggetto
Rapirvi il primo affetto
E rendervi infedel.
Prin. Ma rammentar tu dei (*corrucciata*)
I giuramenti miei:
Duc. Alma d'amore accesa
Difesa = più non ha.
Prin. Che un insensato sei (*sdegnosa*)
Fra poco si vedrà.
Duc. Costante io vi vorrei;
Ma n'ho difficoltà.
Gia. Far meglio non saprei (*da se*)
Di quello, ch'egli fa.
Prin. In me dispetto, ed ira (*da se*)
Costui destando va.
Tu deridi l'amor mio, (*sempre alterata*)
Tu disprezzi il mio dolore;
Ma ben tosto a tuo rossore
Io smentire ti farò.
Duc. a2 { Le sue smanie, il suo rigore (*da se*)
Tollerare io più non so.
Gia. { Fra le smanie il Dio d'Amore (*da se*)
Trionfar mai sempre usò.
Prin. Olà, che si preparino
Gran cacce, e gran tornei
(*alcuni Domestici partono allegramente*)

Duc. Distolganvi gli Dei
Dal farlo per pietà.
Prin. Fremer mi fai ... (*ambi agitati*)
Duc. Placatevi!
Prin. Sortir vogl'io ....
Duc. Fermatevi! ...
Prin. Or or vedrai ....
Duc. Tacete!
a 2 Numi, che mi vedete
Da tanti affanni oppress a/o,
O voi mi soccorrete;
O alfin morir dovrò.
(*odesi il suono della tromba*)
Duc. Ma qual suono ora mi turba!
Sospendete un sol momento.
Gian. Dalle, dalle! vedo, e sento (*da se*)
Che la preda a noi sen viene.
Prin. Temerario! impertinente!
Or confonderti vogl'io.
Tu vedrai se l'idol mio
Io giammai saprò obbliar.
(Ah! La rabbia mi divora;
E mi voglio vendicar.)
Duc. (Ah! mi perdo se qui ancora
Son costretto di restar!)
Gia. (Già la rabbia la divora:
D'aver vinto già mi par.)
(*la Principessa parte*)

SCENA VIII.

Duca, Giannetto, Elena, Laurina, Morione, e Fulsbergo.

Gia. Bravo, bravo davvero! Oh, che portento
Voi siete divenuto in pochi istanti!

Gran maestro son io!

Lau. Viva, viva il Filosofo: Cospetto!

(frettolosa, e parte)

Se va ben vi vo' fare un regaletto.

Gia. Buono! Ma un altro viene.

Mor. Filosofo eccellente! Eccoti un baccio

(come sopra)

In pegno del mio amore;
E questo baccio a te fa grande onore.

Gia. Bene!

El. Il Filosofo Greco viva viva! *(come sopra)*
Gran Filosofo certo! Andate là,
Che un demonio voi siete in verità.

Gia. Meglio!

Fuls. Star ti prafone; e mi folute

(come sopra, gli dà una borsa, e via)

A ti tar pase, e porse piene: ja.

Gia. Ja!... Questo è meglio ancor. Corpo di bacco!
Mai più non ebbi in vita mia regali
Di tal sorte, e con nulla di fatica.
Oh, che competitori, o Duca, avete!
Scuotetevi, svegliatevi.

Duc. Mio fedel! T' assicura,
Che più regger non posso: e non so come
Me stesso superai.

Gia. » Siam da principio, o Duca:
» Il più ci resta a fare;
» Ma questa testa mia furba, e perita
» Saprà sciogliere il nodo gordiano,
» Se la sua forza antica ha questa mano.

Duc. » Tu scherzi, ed io m'affanno.

Gia. Eh! vergognatevi
Fidatevi di me; ma sempre in guardia.
Intanto deponiam queste vestaccie:
Mettiamoci sul serio. Voi celato
Però sempre tenetevi. Filosofo

Io sono più di voi: conosco il core
Della donna: l'umor sempre bizzarro,
La testa capricciosa;
E il vincerla, Signor, non è gran cosa.
Se la donna è alquanto austera,
Non credetele, Signore:
Tenerino ha in seno il core;
E far fronte all'uom non sa.
Fugge, e finge; ma desía
Farci il don di sua beltà.
Vi dirà: *più di rispetto!*
Io non voglio confidenza!
Ma di noi non può far senza;
E cercando ognor ci va.
Fugge, e finge; ma desía
Farci il don di sua beltà.
E se l'uom di corteggiarla
Non s'annoja, non si stanca,
Il trionfo non gli manca:
Presto vinta essa si dà;
Poichè finge; ma desía
Farci il don di sua beltà. (*via*)

Duc. Facile è il consigliar; ma l'eseguire
Quanto è difficil mai! Cieca è la mente
D'un infelice amante, e nulla sente. (*via*)

SCENA IX.

Piazza del Villaggio, come sopra.

Lieta marcia.

La Principessa con numeroso seguito. Tutti gli Abitanti sortono dalle loro case; indi Morione, Fulsbergo, ed il Duca.

Coro.

Viva viva la nostra Signora;
E la gioja compagna le sia!
Ci rinasce nel cor l'allegria;
Viva lei, che ci viene a bear!

Parte del Coro.

Lungi vada ogni triste pensiero.
A lei rieda il contento primiero.

Altra parte del Coro.

L'alma pace, il piacere, il diletto
Nel suo seno ritrovin ricetto.

Tutto il Coro.

D'un bel riso il suo viso s'adorni;
E ritorni = ogni bene a gustar.
Ci rinasce nel cor l'allegria;
Viva lei, che ci viene a bear!

Prin. Sudditi, e figli miei! Grata vi sono
Degli augurj vostri, e dell'amore,
Che per me dimostrate;
Ma in vano, ohimè! sperate,
Che l'affanno, ed il duol, che nutro in sen
Si calmino un istante.

Non può affetto cangiar quest'alma amante.
Pur voglio rallegrarvi: (e insiem confondere
Quel Filosofo sciocco.) Una gran caccia
Vo', che tosto succeda; indi tornei;
E feste, e giuochi. (Il proprio onore
Mi sprona a ricoprirlo di rossore.)

Parte del Coro.

Lungi vada ogni triste pensiero.
A lei rieda il contento primiero.

Altra parte del Coro.

L'alma pace, il piacere, il diletto
Nel suo seno ritrovin ricetto.

Tutto il Coro.

D'un bel riso il suo viso s'adorni;
E ritorni = ogni bene a gustar.
Ci rinasce nel cor l'allegria:
Viva lei, che ci viene a bear.

Mor. A vostri piè depongo
Questa fatal mia spada.
Marte da noi sen vada;
E qui sol regni amor.

Fuls. Tutte crantezze mie
Prostrare a foi mia pella,
Finchè la sù star stella,
Star fide queste cor.

Mor. Angelica, mia vita,
Non mi negar pietà!
Per voi la mano ardita,
Prode il valor sarà.

Fuls. a2 Proserpine mie care,
Sentir di me pietà!
Cran feute, e cran tenare
Tutte per foi sarà.

*Prin.*Chi siete voi, Signori?

*Mor.*Un Cavaliere errante: un che ha sfidati
Giganti, e mostri orribili
Per mirarvi soltanto,
Angelica mia bella.
Che dall' adusto, e fertile Sicano
Qui venne a conquistar la vostra mano.

*Prin.*Conquista, che giammai non otterrete.

*Fuls.*Je star Paron Fulsperche:
Da pole calte calte qui fenute.
Fatto crosse cammine
Per paciar, se foler, fostre manine.

*Prin.*Meno indiscreto siete.
Circondatemi pur; ma non sperate
D' esser con me in amor mai fortunati.
E voi, che non parlate, (*al Duca, che sort un momento prima, e sta alquanto in dietro colla visiera calata*)
Chi siete? a che venite?

*Duc.*Viaggiator son io, che qui passando,
Pe' i Tornei pubblicati
Desío di gloria mi trattenne.

Prin. Il volto
Almen scoprite.

Duc. No: scusate.

Prin. Avete
Ribrezzo ad iscoprirvi?

*Duc.*Non a scoprirmi; ma uno sdegno, un' onta
Pel sesso femminile.

Prin.» Foste in amor tradito?

Duc.» Ho sempre odiato amore.

Prin.» Beato lui! (*da se*

Duc. » Ah! che mi trema il core! (*da se*

Prin.» Curiosità mi spinge. = Alcun nemico
» Fra noi non v' è, per cui così ristretto
» Dobbiate star nell'armi.

Duc.» (Pur troppo ho un gran nemico!) Perdonate
» E' questo l'uso mio; non vi sdegnate,
Prin. Il rifiuto è scortese.
Mor. Se volete (*alla Princ. piano*)
L'ammazzo, e allor potrete
Vederlo bene.
Fuls. (*come sopra*) Mi non star poltrone;
E non tremar se fusse anche Plutone.
Prin. Vieto quistioni. Gentilezza almeno
Nel cor d'un Cavalier, sennon amore
Ricetto avrà, cred'io
Discopritevi, amico.
Duc. (Ah se!. Quest'alma!.) Oh Dio!. che fo?. che dico?
(*agitatissimo*)
» Se scortese vi son io,
» Principessa, perdonate.
» Il mio cor non accusate,
» Ma il più barbaro dover.
» (Vorrei dirle, che l'adoro;
» Che per lei languisco, e moro;
» Ma che amore mi condanna
» A soffrire, ed a tacer.)
» Destin sì tiranno
» Non merta quest'alma;
» Ma il duolo, l'affanno
» Vi chiedon pietà. (*parte*)
Prin. Costui mi desta certi moti in seno,
Che comprender non so.
Che infelice egli sia quant'io lo sono?..
Ma fu con me scortese:
Mi ha fatto dispiacere.
Chi egli è perciò vogl'io tosto sapere. (*parte*)
Mor. Seguir la voglio: voglio starle al fianco. (*via*)
Fuls. Mi di queste Rifal cià stato stanco. (*via*)

SCENA X.

Sala come sopra.

Giannetto, Duca; indi Principessa, Laurina, Elena, Morione, Fulsbergo, e Domestici.

Gia. Ma se fermezza non avete, inutili
Saran gli sforzi miei.
Duc. Come frenar mi posso innanzi a lei.
Gia. » Tutto dunque è perduto; ed io vi lascio
» In preda del destin.
Duc. » No, mio fedele;
» Non devi abbandonarmi.
Gia. » Mi promettete voi di secondarmi?
Duc. » Sì, che te lo prometto
Gia. » All'erta dunque
» Che vien la Principessa.
» Per or saper vi basti,
» Che insulso è ancor, quando non ha contrast
Lau. » Mi sembra molto mesta: non vorrei,
» Che ritornasse al caro suo sposino.
» Oh! mi rincrescerebbe assai assai
» Di rinchiudermi ancora in quel sepolcro
El. » Anch'io ne temo molto.
Prin. Che dalla fantasía
Non possa scancellar quella figura?
M' ucciderei!
Duc. Signora! I miei pronostici
Vedo, che ad avverarsi già incominciano.
» Quell'aria malinconica, e pensante,
» Lo sguardo al suol rivolto
» Voglion dir, che il pensiero è già stravolto
Prin. V' ingannate, Filosofo. (Più fremo:)

Duc. Io non m'inganno no.
Mor. Siete un bugiardo;
E colla spada lo sostengo.
Duc. A me?
Dell'insolenza vostra
Forse tosto pentire io vi farei,
Se obbliassi il dover ...
Gia. Non riscaldatevi, (*piano al Duc.*)
Che scoprir ci potrebbero.
Mor. Cospetto! (*da se*)
La sua filosofia non ha paura!
Gia. Colui la vince sol, che più la dura. (*al Duc.*)
Fuls. Mi folute assai pene a quel Filosofe; (*a Mor.*)
Se tu insultar, mi defentêr con lanza.
Prin. Che ardire è questo mai? Qual tracotanza?
Dalla mia solitudine
Appena son sortita
La calma a ricercar; che ognun m'irrita?
Ah! dunque io spero invano
Triegua trovare a tanti affanni miei?
Perchè nata son io, barbari Dei!
El. A delirar ritorna. (*da se*)
Lau. Ohimè, stiam fresche! (*ad El.*)
Duc. Quella sua smania mi trafigge il core! (*da se*)
Gia. Sei pure il furbo bricconcel d'Amore! (*da se*)
Prin. Olà! Tutti frenate un cieco orgoglio,
Che m'insulta, e m'offende.
E tu, diletto Sposo,
Tu sol conforto, e oggetto
D'un sventurato amore,
Senti tu almen pietà del mio dolore.
Ombra, che qui t'aggiri,
Vedi, se ancor t'adoro.
Consola, o mio tesoro,
La Sposa tua fedel.

Mi fuggi! ... mi discacci... ! (*delirando*)
Che pena! ... ohimè! ... che affanno! ..
Troppo è il destin tiranno
Se tu mi sei crudel!
Ahi che morir mi sento!
(*appoggiandosi alle Damigelle*)
Mi sento, oh Dio! manca!

Gli altri La smania, ed il tormento
La porta a delirar.

Prin. Barbari! Voi tacete?
(*rialzandosi con impeto*)
Nè ancor mi soccorrete?
Scostatevi... Partite! ...
Tremate al mio furor.
Bell' alme, che vedete
Il mio crudel tormento,
Abbiate in tal momento
Pietà d'un fido cor.

Duc. Gia. El. Lau.

Ah! chi può mai resistere
Al fiero suo dolor!

Mor. Ih! ih! mi vien da piangere
Al fiero suo dolor!

Ful. Uh! uh mi fatto tenêre
Parpare sue tolor!
(*via tutti, eccettuato Mor., e Ful*)

SCENA XI.

Morione, e Fulsbergo.

Mor. Cavalier! Che ne dici di costei,
Che ora freme, ora piange, ed or minaccia
Fuls. Je? Nix temute; e mi lasciar, che faccia.
Mor. Voi nati in mezzo al ghiaccio

Avete il cor di pietra. Un Siciliano
Vicino ai rai del sole
Di fuoco abbonda, abbonda di parole.
Fuls. Ja, foi state ciarlone.
Mor. Alle parole i fatti
Noi sappiamo accoppiar.
Fuls. Di cran prafure, ja, sempre parlar.
Mor. A me simil ingiuria? Oh! può far Bacco!
Non sai tu, che son io di spada, e lancia
Il più prode, il più esperto?
Fuls. Se ti offese chiamar su preste all'armi.
Mor. (Non vo' con questo Goto cimentarmi.)
Non tanta fretta. Qui siam noi venuti
Per conquistar la bella Principessa.
Se ci ammazziamo, chi la sposerà?
Fuls. Sposar quel, che tuelle fincera.
Mor. Sangue in tempo di nozze? Uh! più non s'usa.
Però vile non son. Sai tu le imprese,
Sai le prodezze mie?...
Vedesti il mio valore
In qualche pugna? No? Questo è l'errore.
(*via frettoloso*).
Fuls. Oh! crosse Cavalier. Ti antate via
Perchè paura afer. Mi non temute...
Ma qui pensar un poche...
Mi folere sposare Principessa;
Lei mi non mai cuartar. Teüfel! Amate
Soltante un ome morte...! Non capute!
Star accitente, che non mai cretute.
Fulsperche, che ti far? Alt... su coracce!
Per afer Principessa
Tutte foler tentare;
E in Paronie con Pelle ritornare.
Mi star furpe, et a fer core,
E non state mamalucche,
Afer sale entre mie zucche,
E sapute pen pensar.

Nix timor di Siciliano
Con sua lanza, e con sua spata:
Nix de donna indiavolata,
Che con morte sempre star.
Quande poi mi afer sposata,
Ja, cran feste foler far.
Trinche vain con Camerate,
Mi star sempre allecramente.
Con mie Fraule star contente,
Sempre teice mi pallar.
La lara lara lara.
A panchette far cran suone
Clarinette, e flautine,
E liute, e chitarrine;
Poi con corni, e con trompette,
Con tampurre, e contrapasse
Mi foler così cantar.
Ah! main libe, sposine atorate,
Per te cotte, cià state = mie core
Crosse crosse mi afer per te amore,
Tutte tutte per te ciupilar.
Ma intante mie sposine dofe star?
Ah! mia testa cira cira.
Mio cerfello cià folar!
Teüfel...! Cosa mi pensar?
Su coracce, non temute!
O Fulsperche qui morute,
O mie Pelle, ja, sposar. (*vi*

Gia. Non trovo più il mio Duca (*sorte frettolos*
Per disporlo alla caccia, ed istruirlo
Sul modo di condursi. In gabinetto
Rinchiuso ei si sarà, io ci scommetto.
(*via frettolos*

SCENA XII.

Bosco.

Caccia.

Una musica analoga indica, che incomincia la Caccia. Cani, Cervi, e Cacciatori in moto.

Coro di Cacciatori a vicenda.

Tajò, Briffò, Tajò!
Oh oh! oh oh! oh oh!
Tajò, Briffò, Tajò!

Sorte il Coro.

Il Cervo timido,
Il fier Cinghiale
Trafitti cadono
D'acuto strale.
Quà e là disperdonsi
E cani, e belve;
Già per le selve
Li seguon celeri
I Cacciatori.

Coro di dentro.

Tajò, Briffò, Tajò.
Oh oh! oh oh! oh oh!

Mor. Coraggio assistimi
In tanta impresa.
La testa sentomi
Di gloria accesa!
Qui tutto svelati
O mio valor.

Fuls. Se Orsi qui fussero,
O fiere pelve,
Qui tentre selve
Mi non fenute,
Che non folute
Morte restar.

Lau.El. Cos'ho da farmene
Di questo dardo,
Se di trafiggere
L'arte non ho?

Prin. Qui alcun veduto
Avría l'Incognito?

Seguaci Nessuno ancor.

Prin. Se mai venisse
A me si additi.

Seguaci Ogni vostr'ordine
Si eseguirà.

Prin. Perchè sollecita (*da se pensierosa*)
Così son io?
Tanta a che spronami
Curiosità?
Fra questi boschi,
Fra il comun giubilo,
In vano io cerco,
In van desidero
Contento all'alma,
Sollievo al cor.

Di dentro Tajò! Briffò! Tajò!
Oh oh! oh oh! oh oh!

Coro Or li richiamano
Su nuove prede
Tutti s'accendono
Di bell'ardor.
Presto alla caccia
Noi tutti ancor.

Prin. Almen l'Incognito (*da se*)
Veder potessi!...

Tutti, e Coro.

Tutti inselviamoci
Chi quà, chi là,
E di noi vedasi
Chi la più bella
Preda farà. (*Tutti s'inselvano*)

SCENA XIII.

Duca, e Giannetto;
indi tutti gli altri a suo tempo.

Duc. Dove rivolgo il piede
Lungi da lei, che adoro?
Ah! che al mio duol ristoro
Amor trovar non sà.
Gia. I Cacciatori incalzano,
Celatevi di là. (*lo spinge al di là del ponte verso il fiume*)

Morione, che fugge inseguito da un Cinghiale, giunto sul davanti, urta in un cespuglio, e cade.

Ohimè!.. Ohimè!.. Son morto!..
Soccor... so chi... mi dà!
Orribil mostro, e fiero,
Quel ceffo nero nero
Giralo per di là.
Ah! ah!.. qui il dente immergemi!
Ah! ah!.. coll' unghie squarciami!
Già negli Elisi io volo:
Per me non v'è pietà. (*poca pausa, poi alzando metà del corpo, e nulla vedendo, dice*)
Ma il mostro dove stà?

Oh! Oh! fuggir l'ho fatto: (*quasi gloriandosi, si rizza in piedi*)
Bravo davver son io!
Ma un altro mostro!.. Oh Dio!..
(*si spaventa di nuovo vedendo Fulsbergo inseguito da un altro Cinghiale*)
Mi salverò là sù. (*sale sopra un albero*)

Fulsbergo con dardo rotto in mano, fuggendo da un altro Cinghiale.

Oh! pestie maletette!
Mie tarte più non ho.
Dofe corrute atesse,
Teüfel, mi più non so.
Ja ja, su quelle piante
Salfar mia cara pelle.
Ah! pertonar, mie Pelle,
Se in terra non star più. (*s'arrampica sopra un altr' albero*)

Mor. Se alcun qui mi vedesse,
Da rider gli farei.
Ma i cari giorni miei
Io penso di salvar.

a2

Fuls. Se alcun qui mi fetute
Oh! molte in fer ritute;
Ma pancie mie folute
Per sposa ja salvar.

La Principessa sopra una collina, che fugge da un Cinghiale, dal quale male si difende. Giunge al fiume, nè più può ritrocedere.

Ajuto! Amici! Ajuto!
Io sono abbandonata!
Oh sorte disgraziata!
Morire io qui dovrò.

Il Duca improvvisamente sorte, ed uccide la fiera.
No, non morrai, mia vita!

Prin. Qual voce risuonò? (*cade in braccio del Duca, il quale la conduce piano piano sul davanti*)
Qual soccorso?.. quale aita?..
Dove son?.. chi mi salvò?
(*guardando estatica l'Incognito*)

Duc. La speranza mia gradita (*da se*)
Or ch'è salva io me ne vo.
(*in atto di partire*)

Prin. Deh! t'arresta. Dì, chi sei? (*trattenendolo*)
A chi deggio i giorni miei?

Duc. Principessa! Invan lo chiedi:
Crudo fato a me lo vieta.

Prin. No, non parti! (*lo prende più strettamente pel manto*)

Duc. Mi lasciate! (*tentando di liberarsi*)

Prin. Ti palesa!

Duc. Non lo posso.

Prin. Non mi fuggi.

Duc. Stelle ingrate! (*da se*)
Altro mezzo più non ho. (*si discioglie, e fugge*)

a3

Prin. Oh! qual colpo inaspettato!
Son confusa!.. son stordita!..
La ragione ho già smarrita...
Che risolvo io più non so.

Mor. Che accidente disgraziato!
Sento il cor gelarmi in petto.
Chi di questo, a suo dispetto,
Più bel lume mai portò?

Fuls. Mi star proprio sfortunato!
Nix foler più far l'amore.
Star di donna infido core:
In mia Gozia tornerò.

(*Si sollevano alcune nubi: strisciano alcuni lampi, e minaccia un temporale.*)

Coro di dentro.

Dov' è la Principessa,
Che fu da noi smarrita? (*sortono tutti*)
Ecco, l'abbiam trovata.

Prin. Sì, che degg'io la vita,
Codardi! a quell' incognito.
Correte... raggiungetelo...
Ma il tempo, oh Dio! minaccia:
Ah! che di lui sarà!

Le due Damigelle, e Coro.

Ma qual furor l'accende:
Ah, che di lei sarà!

Mor. Tenermi più non posso,
Che il vento giù mi scaccia.
Che maledetta caccia!
Oh, non ci torno più! (*discendono*)

Fals. a2 Star fermo più non posso;
Vente mi batte in faccia.
Ah! maletetta caccia!
Mi non tornar mai più.

El. Fulsbergo?
(*con sorpresa vedendoli discendere*)

Lau. Morione?

Damigelle, e Coro.

Qual' altra novità?
(*il temporale cresce*)

Prin. Da mille furie sentomi
L'anima lacerar.
Ah! se perisse mai!.. (*tuona*)
Andate... soccorretelo...

Damigelle, e Coro.

Per or non vi vogliamo,
Signora abbandonar.
(*il temporale infierisce di più*)

Tutti, e Coro.

Ma più il tempo ohimè si turba!
Mugge il bosco, e freme il Cielo!
Già si stende un nero velo!
Dove volgermi non so.
(*cadono alcuni fulmini*)

Alcuni Ahi! che lampo.
Altri Oh Dio! che tuono!
Primi Dove vado?
Secondi Dove sono?
Tutti Dove scampo troverò.
Corri corri!
Fuggi fuggi!
Ah! più lena in sen non ho!
Dove vado? dove sono?
Dove scampo troverò.

Fine dell' atto primo.

ATTO II.

SCENA I.

Piazza come nell' atto primo.

Laurina, Elena, e Popolo.
Laurina ha al collo un bel giojello.
Musica guerriera indicante il termine d'un Torneo.

Coro.

Del prode Incognito
Guerriero ardito
Suoni la gloria
Di Lito in Lito.
Tanto valore
Oltre l' oceano
La Fama celere
Faccia echeggiar.
Il Cafro sappialo,
Sappia l'Ircano,
Lo Scita, il Parto,
E l'Indiano
Quali produce
Il suolo Ispano
Eroi famosi
Nel guerreggiar.

(il Popolo si disperde)

Lau.» Che ne dici, Compagna, del Torneo?
El. » Che mi ha fatto piacere, e dispiacere.

Lau.» Allor che apparve il Siculo famoso
» Più non era egli quel, che si vantava.
» Come da capo a piè tutto tremava!
» Quando lo Sconosciuto
» Lo colpì nel cimiero,
» Ei si diede a fuggir come un levriero.
El. » Più prode fu Fulsbergo.
Lau.» Sì, per andare con le gambe in aria.
(*ridendo*)
El. » Rider del male altrui non istà bene.
Lau. » In caso tal chi è mai, che si trattiene?
El. » Oh! te lo credo, e specialmente poi,
(*con ironica malignità*)
» Che il vincitore fu l'amante in maschera,
» Di cui porti sul petto il gran trofeo
» Del suo trionfo. E' bello, bello, bello!
(*prendendo con una mano il giojello, ed osservando*)
Lau.» Sempre fosti invidiosa.
El. » A me invidiosa?
» Di chi? D'un ganimede mascherato,
» Che potrebb' esser anche senza naso?
» Chi veder non poss'io non fa al mio caso.
» Un garbato damerino
» Senza naso aver vicino
» Faria dir per le contrade:
» Oh, che rara novità!
» Balla bene, meglio canta; (*moteggian-*
» Ha una grazia, che t'incanta; *do*)
» Generoso = valoroso;
» Ma quel naso, amica mia,
» Chi sa poi come gli stà.
» (Crepa, schiatta dal dispetto,
» Che ci ho gusto in verità.) (*via*)
Lau.» Maligna, va pur là! Sì, a tuo dispetto
» Mi vedrai presto sposa a un bel visetto.
(*parte*)

SCENA II.

Il Duca, e Giannetto da Filosofi.

Gia Signore: v' ho veduto nel torneo,
E mi son divertito a meraviglia.
Oh, quanti Cavalieri!
Che ricchezze! Che lusso! Che buon gusto!
Ma voi solo sù tutti il vanto aveste.
Là veniste, pugnaste, e in un vinceste.
Duc. Questo è un nulla per me. » Stupir tu dei,
» Che nel mirar la cara Principessa,
» Bella così, che il sol meno risplende
» Dal destrier non cadessi abbarbagliato.
» Indifferente a tutto essa mi parve:
» Col ciglio al suol rivolto, e pensierosa;
» La statua anzi di Niobe lagrimosa.
Gia. » Cieco eravate voi; ma io che stava
» Con tanto d'occhi spalancati, ho visto
» Abbastanza di moti
» Per arguir, che Amore
» Già travagliando stà nel di lei core.
Duc. » Lo credi tu?
Gia. » Certissimo.
Ma ditemi: Chi mai
Vi suggerì di dar con tanta grazia
Il giojello a Laurina?
Duc. Quel capriccio,
Che i tuoi sistemi m'hanno infuso.
Gia. Oh, bravo!
Da maestro fu in vero un tal ripiego.
La Principessa vien: presto in sussiego.

SCENA III.

Marcia.

La Principessa, Giostratori, Domestici, e Popolo; indi Laurina.

Prin. Si è rilevato omai
Che sia quel Giostratore temerario,
Che vinse il premio?
Gia. E' alquanto scaldatella.
Quel titolo mi piace
Di temerario.
Prin. Non si trova alcuno,
Che sappia chi egli sia? Ma Laurina
Dovrebbe pur saperlo. Appunto voi,
(*Laurina esce*)
Signora superbetta del giojello,
Chi vel donò con tanta buona grazia
Conoscere dovete? Palesatelo.
Gia. Anche gelosa? Omai giungiamo in porto.
(*da se*)
Lau. Nol so davver.
Prin. Nol sai?
Lau. Mi colga un fulmine,
S' io so chi sia, Signora.
Prin. Ed hai l' ardire d' accettare un dono,
Ch' io porsi ad uno, che mi fa l' insulto
D' un patente rifiuto?
Palesalo ti dico!
Gia. Già bolle la pignatta. (*da se*)
Lau. Io l' accettai senza pensare a voi,
Quasi fuor di me stessa dal piacere.
Sapete ben, che amiam queste graziette,
E che noi donne siam ambiziosette.

Prin. Ambiziosa? di che? Non so vedere
In te nè bella taglia, nè attrattive,
Nè begli occhj vivaci,
Nè spirito, nè brio.
T'ajuta in vero un poco di belletto;
Ma ci vuol altro per colpir nel core
D'un Cavalier di merto, e di valore.
Gia. Il tarlo è diggià entrato. Animo, a voi,
(*al Duca*)
Che il vento spira in poppa
Intanto me ne vado
Un cert'altro intrichetto a preparare. (*via*)
Duc. Principessa! Vi siete divertita?
Prin. Divertita? Mi sono anzi annojata.
Duc. Mi pare di vedervi
Alquanto pensierosa.
Prin. Io pensierosa? (*tutta questa scena la pronuncia con agitazione*)
No... Vi dirò.. Comparve sul Torneo
Un Cavalier di bello aspetto in vero,
E destro assai... Certo l'Incognito,
Che mi salvò la vita...
Ma ciò non serve... Vinse...
Sempre coperto il volto...
Fe' cader sull'arena (*con anima*)
Chi ardì di cimentarlo,
Con una maestria, con un valore
Non più veduti... Ma ciò poco importa.
L'universal del Popolo fe' applauso
(*con compiacenza, ed entusiasmo*)
Con un batter di man, che andò alle stelle....
Ma queste son freddure, e bagattelle.
Io gli dono il giojello, e gli comando
(*con un poco d'amarezza*)
Di scoprirsi: Ei repente a quella sciocca
Lo cede, e senza dir ne un motto solo,

Fuggì colla sua corte come un lampo.
Io conoscer lo voglio ad ogni patto;
(con molto calore)
Ma sol per vendicar l'ingiuria mia,
Rintuzzar quell'orgoglio.

Duc. Ohimè!... Signora...

Prin. Che vuol dir quell'ohimè?
Che vorreste inferir col vostro ohimè?

Duc. Che lo sgarbo fu grande;
Ma uno sgarbo, che ha sotto un qualche arcano.
Però ciò, che mi duole è quell'orgasmo,
Che vi lasciò l'Incognito. Vel dissi,
Che siete d'un istinto suscettibile
Al maggior grado: Che non vi esponeste
Fuor del vostro pacifico ritiro:
Che infelice di più voi diverreste:
Che in van la calma altrove ricercate...

Prin. Più infelice?... Perchè?... Voi vaneggiate!

Duc. No, non vaneggio;
Ma voi penate:
E quell'orgasmo,
Che in sen provate
Profondo arcano
Mi rivelò.

Prin. Tu d'un Incognito
Mi credi amante?
Quanto sei stolido!...
(In tale istante
Che mai rispondergli,
Oh Dio! non so.)

Duc. Di gelosia
Vi rode il dente.

Prin. A me gelosa?
Taci, insolente!

Duc. Voi lo negate;
Ma v'agitate.
Ogni consiglio

A sdegno avete.
Scorgo il periglio,
Che vi sovrasta;
Ma di resistervi
Forza non ho.
Parto; più mai *(in atto di partire)*
Non vi vedrò.

Prin Ferma... t'inganni... *(confusa)*
Nè partirai,
Se pria schernito
Tu non sarai...
(Pur troppo io sento,
Che un nuovo affetto
Dell' alma mia
Già trionfò.
Ma al primo amore
Ritornerò.)

Duc. Tronca gli accenti *(da se)*
Prin. Derisa io sono. *(da se)*
a 2 { Più strani eventi
Chi mai provò.

Duc. Se mi vedesse il core *(da se)*
Pietà le desterei.

Prin. Tacete affetti miei: *(da se)*
Troppo mi tormentate!

a2 { Miser$^{a}_{o}$, in che peccai,
Ch'abbia a provar giammai
Un raggio di piacer!

Prin. Speranza gradita *(da se)*
Perchè m'abbandoni?
Confusa, smarrita
Ragion più non ho.

Duc. a2 Speranza gradita, *(da se)*
Se tu m'abbandoni
Quest' alma smarrita
Resister non può. *(partono)*

SCENA IV.

Sala come nell' atto primo.

Giannetto, indi la Principessa, poi Laurina: finalmente Morione, Fulsbergo, ed Elena.

Gia. Ah! ah! ben lo diss'io
Che cor di donna è instabil più del mare.
Strepita pel rifiuto del giojello.
Son contento davvero;
Ed anzi per levarle ogn' altra idea,
Che distrar la potesse,
Coi Domestici ho fatto,
Che di qui si togliesse anche il ritratto.
„ Nulla lascio intentato;
„ Nè trascuro occasione
„ Per rendere felice il mio Padrone.
Viene la Principessa:
Mettiamoci in agguato.
Prin. Che feci mai!.. Che dissi!.. Ah! mi vergogno!..
Ma se son fuor di me medesma!.. Il capo
Ho alterato, sconvolto!.. Ad ogni oggetto
Giro lo sguardo, e spero
Di vedere l'Incognito.
Gia. (*indietro da se*) (Vederlo?
Hai ancora da toccarlo.)
Prin. Eh! non è degno
Colui de' sdegni miei.
Gia. (Ma sol d'amore.)
Prin. Sdegni?... Ma è sdegno poi
Quell' affetto, che m'agita, e conturba?
Oh Dio!.. Che fia!.. Laurina, olà Laurina?
Lau. Che bramate, Signora?
Prin. Voglio ... sì voglio . . (Oh Cielo!
Quel che voglio non so.)

Mor. (*di dentro, poi sorte*) Qui entrar degg'io.
Luce degli occhi miei! Stella del mare!
Poco fa mi faceste naufragare;
Ma vo'tornare in porto.
Fuls. Soltat, lassar passar, non impetire: (*come sopra*)
Star crosse Cavaliere.
Foler entrar; afer crande occorrenze.
Prin. (Novella seccatura!)
Mor. Perdono, o Principessa, dell'ardire;
Ma noi siam tutti offesi dall'Incognito,
Che forse è un villanaccio.
Vogliam risarcimento.
Fuls. Nix faler jostre fatte: Nu folere
Lanze correre ancor, ja, nu folere.
Gia. (L'andar per terra poi come un stivale
Si replica a richiesta universale.
Oh! che bravi gradassi in verità.
Or tutti due v'aggiusto come va.) (*parte*)
Prin. Cavalieri! l'Incognito
Alcuno non offese:
Da prode combattè, vinse da prode;
Anzi usò cortesia, non usò frode.
Io sola son l'offesa;
Ed a me sola spetta
La più giusta vendetta.
Mor. Io, vostro Cavalier, pronto già sono
A strappargli quel cor, poi ve lo dono.
Fuls. Mi trofar temerario,
Se fusse casa Tiafolo.
El. Questo involuto viene a lor Signori.
(*sorte con un involuto di pergamena*)
Mor. A me?
Fuls. Che cosa star?
Prin. Datelo a me. (*legge*)
E'un cartello di sfida, che l'Incognito
Vi manda, e in cui vi dice, che v'aspetta

Fra il Castello, e il recinto del Giardino.
(Fortunato accidente!
Là sorprender le voglio.)

Mor.(Oh, che invito fatal!)

Fuls. (Star prutto improglio!)

*Prin.*Ebben: che risolvete? Quel coraggio,
Che poco fa mi dimostraste, ov'è?
Presto correte all'armi:
Vendicate la vostra Principessa.
(Che mi trasporta, oh Dio! fuor di me stessa!)
Questa mano... il mio trono...
Del vincitor... chi sa?.. (Che mai ragiono!)

*Mor.*Dunque si corra all'armi!..
(Capperi! Quel musetto, e un principato
Non son cose da ridere!)
Vado... vado, mio bene!
Già chi son io tu sai.
(Morion! Fra mezz'ora buona notte!..
Ci sono, e non ci sono... Eh, via, coraggio!)
Cara! Tu m'apparrecchia e mano, e trono
Che fra poco vedrai... vedrai chi sono.
Mentre vado, o bene amato,
Fido serba il tuo bel core.
Tornerò, ma vincitore;
Tornerò degno di te.
Tre minuti, o poco più,
E qui steso il dò al tuo piè.
Che se al labbro mio non credi
Ti dirà quel morto istesso
Il candor della mia fe.
Sgombra dunque i tuoi timori;
Lascia, lascia fare a me.
Tornerò cinto d'allori;
Tornerò degno di te.
(Se ne faccio una di buona
Un miracolo sarà.)

Che diranno per il mondo
Quanto è largo, quanto è tondo?
Della pugna, degli sposi,
De' miei fatti portentosi,
Che sussurro, che bisbiglio
D'ogni intorno si farà!
Eh! che dite? Che vi pare?
Sono un uom di qualità?
Di quà gente sberrettata,
Di là inchini rispettosi,
Ballerini, Virtuosi,
E Filosofi, e Poeti,
E Satirici indiscreti,
Demagoghi = Pedagoghi,
E Buffoni in quantità,
Mi terranno in allegria;
E a si amabil compagnia
Amoroso = generoso
Il mio cor si mostrerà.
Ih! che cose portentose!
Nè da rider qui ci stà.
(*agli astanti, che lo moteggiano*)
Quanti, e quanti Cortigiani
Mi verranno ognor d'intorno!
Parasiti = Sibariti,
Un appiglio, un buon consiglio
Sussurrando mi verranno.
E un impiego, una pensione
Questo, e quel da me otterrà;
E l'attonita plebaglia
Un grand' uom mi crederà.
Oh! Gran testa, ch'è la mia:
Gran portento in verità. (*via*)
Prin. Di Morione ai detti (*da se*)
Se rispondono i fatti, io certo temo
Quel, che a un punto desío, poi non vorrei.

Ah! tacete alla fine o dubbi miei.
(*via con Lau. ed El.*)
*Fuls.*Spaccamonte da rider m'afer fatto
Se lui da fincer crede, oh star cran matto! (*via*)

SCENA V.

Luogo rimoto tra la cinta del giardino, e la mura del castello.

Duca, e Giannetto in stretta armatura; indi Morione, e Fulsbergo pure armati: dippoi la Principessa con seguito.

Gia. Que' buffoni vantarsi, e disprezzarvi
Dinnanzi al vostro bene in tal maniera?
Oh, la vedrem di certo!
Io lor mandai la sfida in vostro nome.
Se per caso l'accettano
Uccideteli entrambi, e liberatevi
Da due rivali.
Duc. Io sol rivale ho il genio
Dell'adorato bene.
*Gia.*Che? forse dubitate?
Duc. E temo, e spero,
*Gia.*Quando Amore s'impegna, oh! fa davvero.
Nessuno ancor qui giunge?
*Duc.*Parmi che alcun s'avanzi.
Gia. Ritiriamoci
Un momento in disparte.
*Duc.*Se non m'assisti, Amor, di me che fia?
*Gia.*Me la voglio godere in fede mia. (*si ritirano*)
*Fuls.*Teüfel! Ti camminar come marmotte!
*Mor.*Ho un piede, che mi duole.
*Fuls.*Ti tener fronte a terra?
*Mor.*In un occhio m'è entrato un moscherino.

Fuls. Ma dritte stare un poche.
Mor. Un reuma mi tormenta.
Fuls. Cran malanni
Ti afer atosse atesse,
Che sfita dofer fare.
Mor. (Gusto non ho di farmi sbudellare.)
Fuls. Chi primo far duello?
Mor. Per dimostrarvi, amico,
Quanto v'apprezzo, e stimo,
La man vi cedo: combattete il primo.
A voi cedo i dritti miei,
E la gloria di pugnare.
(Non mi vo' far ammazzare
Per l'onore d'esser re.)
Fuls. Mi capito: ti temute:
Di rifale afer paura.
(Je fitoria afer sicura;
Pelle, e trone star per me.)
Mor. Io timore? Voi sbagliate.
Una botta ho preparata
Di rovescio, e d'inquartata,
Che sul suol lo stenderà.
Ha hi ha ha ha hi ha!
(tirando de' colpi malamente)
Freddo, morto eccolo già.
Fuls. Ti da ritere mi fare, *(ride smascellatam.)*
Ah ah ah ah ah ah ah.
Mor. a2 Ha hi ha ha ha hi ha!
Venga pure, e proverà.
Duc. Il rival già freddo, e morto
(avanzandosi chiuso nell' armi)
Per provarvi eccolo quà.
Mor. (Oh cospetto! Ei m'ha sentito.)
(tremante e pieno di paura)
Gia. Il poltrone s'è avvilito. *(al Duca)*
Duc. Dunque all'armi! *(a Mor.)*

Mor. Mi perdoni:
Tocca il primo a quello là. (*accennando Fuls.*)

Fuls. Mi non fatto cerimonie: (*a Mor.*)
A compatter primo antate,
Ti afer botta, camerate,
Che nemiche mazzerà.

Mor. Quella è botta riservata,
Che s'adopra in ritirata.
Poi non vuol la convenienza....

Duc. Questa è troppa impertinenza;
Nè la posso sopportar. (*minacciando*)

Fuls. State zitte, Sconosciute,
Che se amiche non fulute,
Per compatter mi qui star.

Duc. Dunque il campo omai prendete.

Fuls. Ja, che campe mi pigliar.

(*Ognuno si mette in guardia, Mor. guarda con paura, e lentamente si va ritirando.*)

(*Il Duca, e Fulsb. si battono con forza: finalmente il secondo è disarmato, e mette un ginocchio a terra. Il Duca gli è sopra colla punta della spada. Mentre questi si batte gli cade inavvedutamente il ritratto dal collo.*)

Duc. Cedi, che vinto sei!

Fuls. La fita a mi donare!

Mor. Ah! mi salvate, o Dei!

(*Fugge precipitosamente, ma Giannetto lo arresta per il petto, e lo minaccia Mor. cade in ginocchio in atto supplichevole.*)

Gian. Sei morto!

(*La Princip. sopraggiunge con seguito.*)

Prin. Olà! Fermate!

Duc. Fuls. Mor. Gian.

a4 { Ah! qual sorpresa è questa!
Stelle! che mai sarà?

(*La Princip. s'avanza con gravità, spesso guardando il Duca.*)
(*Un Seguace vede, e raccoglie il ritratto.*)

Prin. Fra le mie mura osate
Far risse, e far duelli?
La pace voi turbate
D'una, che cerca, e brama
La sua tranquillità.
Di tanti insulti, ed onte
Ragion mi si darà.
(Raffrena, o Amor, se puoi
I moti di quest'alma,
Che calma = più non ha.)

Tutti.

Sento un palpito nel seno,
Che minaccia un strano evento!
Ah! potessi in tal momento
Ritrovare almen pietà.

Prin. Cos'è questo?.. Egli è il ritratto, (*da se*)
(*Il Seguace le consegna il ritratto*)
Che colui celava in petto.
Chi sa mai... Deh! qual diletto,
Se lo posso ravvisar! (*cerca di esaminarlo, ma viene interrotta*)

Mor. Voi diceste ... (*alla Prin.*)
Prin. Taci, o sciocco! (*come sopra*)
Fuls. Promettute ...
Prin. Non parlate!
Duc. Principessa ...
Prin. Non osate!

Doca, Fuls., e Mor.

a3 Ma sentite...
Prin. Mi lasciate.
Abbastanza m' insultaste
Non vi posso tollerar.

Tutti.

Un rimbombo nella testa
Mi stordisce, mi molesta!
Ho d' affetti una battaglia:
L' un su l' altro già si scaglia;
E non so tal confusione
Come avrà da terminar. *(partono)*

SCENA VI.

Sala come sopra.

Laurina, ed Elena.

Lau. Dov' è la Principessa!
El. Anch' io la cerco,
E non so ritrovarla.
Lau. Che alla sfida
Siasi anch' essa portata?
El. Sarà facile.
Lau. Per altro non intendo,
Perchè gli uomini debbano ammazzarsi
Per acquistarci: se siam qui per essi.
El. Oh, certo! Se sapessero,
Che noi siam più di loro desiose
Di trovare un amante, e farci spose,
Non sarebbero tanto riscaldati.
Lau. Ma sarebbero meno innamorati.
Ciò, che si trova con facilità
L' appetito non stuzzica.

El. Per me se Morione
Mi volesse sposare,
Un solo istante non mi fo pregare.
Lau. Ed il Tedesco a me, ti dico il vero,
Mi pare un bocconcin per i miei denti.
E' ricco, è generoso,
Di buona pasta: in somma ottimo sposo.
Senti: la Principessa
A questi già non pensa:
Di quel bravo Filosofo
Il Discepolo dissemi,
Che scoprì, ch' essa è amante dell' Incognito.
El. Oh, vedi stravaganza!
Lau. Eh! bagattelle!
Che secondiam, soggiunse, i suoi disegni,
Se alfin felici esser vogliam pur noi.
Tu sai, che sono Astrologi.
Che ti sembra di ciò?
El. Mi par, che dica bene.
Lau. Oh, che allegrezza
Noi proverem, se ci riesce mai
Di liberarci alfin da tanti guai.
Una povera ragazza
Sempre sola dover stare
E' una cosa da crepare;
Tollerarlo io più non so.
Se trovar mi posso anch'io
Un vezzoso giovinetto,
Il più amabile diletto
Lo so ben, che proverò!
Sempre accanto al mio sposino
Gli farò mille graziette;
Gli dirò tante cosette
Dolci dolci, tenerine;
E così gli parlerò!

Ah! mia vita, mio carino!
Ti vo' bene tanto tanto,
E mai sempre t'amerò.
Nel pensarlo solamente
In delirio me ne vo.
M'insegnate, o donne belle
Cosa dir di più si può. *(via tutte due)*

SCENA VII.

La Principessa con ritratto in mano, indi Elena.

Prin. Dipinto a me vicino?... Ei sempre m'ama. *(con fuoco)*
Qual dubbio resta?... Perchè dunque ascoso
Si tien?... Le mie stranezze
A ciò l'obbligheranno...
E' bello assai!... mi piace!...
Eppur questi occhi, questa guardatura
Mi sono impressi.... ignoti non mi sono.
Giurerei, che il Filosofo....
Ma impossibil mi pare...
Non può star, non può star... (*El. sorte con un domestico, che porta sopra un bacile de' ritratti, ed uno scritto.*)

El. Questi ritratti
Il Consiglio vi manda, e questo ancora. *(porgendole lo scritto)*

Prin. Il Consiglio? Che vuole?
Pria che tramonti il Sole *(legge)*
Chiediamo, che scegliate
Un Duce a noi, ed uno Sposo a voi;
O perdiate lo Stato.
Violentar gli affetti miei si ardisse?... *(con impeto)*

Ma nol bramo pur io? ... (*riflessiva*)
Vediam dunque i ritratti, e se fra questi
Per sorte .. Questo no ... nemmeno questo...
(*osservandoli ad uno ad uno, e confrontandoli con quello del Duca*)
Occhi miei travedete? E' ciò illusione?...
O cielo!...Egli è il medesmo... egli è il medesmo!..
(*con trasporto di giubilo*)
Non m'inganno..è lo stesso...Oh sorte! ..Oh sorte!
(*grida ad alta voce invasata dal piacere*)
L'ho ritrovato sì, l'ho ritrovato!
Laurina? Amici? Tutti qua venite!
Ritrovato ho l' Incognito.
Ma v'è anche il nome. *Il Duca di Valenza.*
(*resta concentrata, accigliata, e fremente. S'asside*)

SCENA VIII.

Laurina, Morione, Fulsbergo, Giannetto, e detta.

Lau. Che c'è, Signora?
Mor. Siamo qui: che fu?
Fuls. Comantar, Principessa.
Prin. Or vedo la cagion, che ti nascondi.
(*senza avvedersi degli astanti, favellando col ritratto*)
Che pensi, temerario? ...
Di sedur chi per debito di sangue
Esser ti dee nimica? Odiarti a morte?
Gia. Corpo di tutti i diavoli! (*da se*)
Quel ritratto mi stuona. Come mai
L'ha perduto il Padrone?
Prin. Denno però le inimicizie eterne (*da se*)
Durar tra le famiglie? Il Cielo ... il Cielo

Non proibisce a noi l'ira, il livore,
Il desío di vendetta?

El. Ella folleggia.

Lau. E assai peggio di prima.

Fuls. Poferina! Cirato ha parilotto.

Mor. Fatele aprir la vena.

Prin. Ma risolver conviene. (*da se*)
(*si alza, e si accorge degli altri*)
Chi è quì? Che fate? Voi venite avanti. (*a Gia.*)
Il Filosofo Greco ove si trova?

Già. Se ne sta apparecchiandosi a partire.
(Fuoco ho dato alla mina:)

Prin. No: digli, che in giardino or or l'attendo.

Gia. » Tu innamorata sei come una gatta. (*da se*)
» L'ancora è questa della mia speranza.

Prin. » Che borbotti fra te?

Gia. » Eh! niente Altezza.
» Io mi lagnava, che non vedo ancora
» Rimedio alla disgrazia, che v'opprime.
» Perchè del mio Maestro
» Avete trascurato il buon consiglio.
Ubbidita sarete. Con permesso. (*via*)

Prin. Cresce il sospetto in me. (*da se*)
Odo una voce .... un moto ....
Un lusinghiero affetto,
Che palpitar mi fa!
Ma qual destino è il mio!
Sempre pianger dovrò, sempre penare;
Nè la pace giammai potrò gustare?
Scuotiti, o cor! Giacchè non è più tempo
Di poterti salvar dal tuo periglio,
Dall'Amor, dal dover prendi consiglio.

Come fra tante pene
Lasciar l'amato bene?
Come sì cruda, e barbara
Esser con lui dovrò?

Quest' alma, che l'adora
Più abbandonar nol può.
Non accusate, Amici,
D'infedeltà il mio cor.
Perde ragion l'impero
Quando favella Amor.
Destarsi in me sento
Ignoto contento,
Che intender non so.
Mi spieghi, mi dica,
Che mai mi predica,
Chi un dì lo provò. (*parte*)
(*le due Damigelle la seguono*)

Mor. Sangue d'un coccodrillo! Una più matta
Dove trovare al mondo?
Elena vo' seguir: non mi confondo. (*via*)

Fuls. Se ascoltar Principessa
Mi pertere cerfello.
Ma Laurina cercar, mio viso pello. (*via*)

SCENA IX.

Giardino illuminato.

Notte.

Domestici, che preparano la festa.

Popolo;

indi Morione, Fulsbergo, Duca, e Giannetto.

Coro di Domestici.

Con gioja, ed allegria
La festa apparecchiamo.
Abitanti Cantiamo sì, balliamo
In buona compagnia.
Tutti Faciam del nostro giubilo
Quest' aure risuonar.
(*entrano ne' viali*)
Mor. Un visetto = graziosetto
Vo' cercando quà, e là.
La Lenina = sì carina
Non mi spiace in verità.
Fuls. Troppe matte è Principessa:
Per Fulsperche più non far;
Ma Laurine = tenerine
Ja piaciute, e mi sposar.
Duc. Questo luogo ameno, e vago
Mi rallegra alquanto il cor.
Gia. Non temete, che qui pago
Sarà alfine il vostro amor.
Mor. Ma non vedo ancor Lenina,
Fuls. Qui non state mia Laurina.
Duc. Il mio bene ancor non viene.
Gia. Flemma, flemma, che verrà.

Duc. Se non m'odia, se m'apprezza
Che piacer per me sarà.
Mor. Sono pur galante, e bello,
E non mi rifiuterà.
Fuls. a4 Mie cran feude, e mie denare
A Laurina piacerà.
Gia. La gran scena ho apparecchiata,
Certo son, che bene andrà.

Duc. e *Gia.* Pel giardino omai giriamo
Cheti cheti ad osservar
Se la bella, che bramiamo
Un istante almeno appar.
Mor. Pel giardino = m'incammino
Cheto cheto ad osservar
a4 Se la stella mia novella
Un istante almeno appar.
Fuls. Tra festine = qui in ciartine
Zitte zitte camminar;
E pen pene = maine scene
Se fenute mi cuartar.

(*s'incamminano in fondo del giardino, intanto la Prin. colle due Damigelle sortono*)

Duc. e *Mor.* Fra l'ombre placide
Diletto amor
Vieni, e consola
Questo mio cor.
Fuls. a4 A me folare
Mie care Amor;
Ti rallecrare
Queste mie cor.
Gia. Piano, non fate
Troppo rumor. (*si tolgono alla vista*)

SCENA ULTIMA.

Tutti, e Cori a suo tempo.

La Princ. vagamente vestita da Pastorella; Laur., ed El. da Contadine. La Princ. ha una chitarra in mano, che poi suona; e le due Damigelle dei cestini di fiori, che spargono sul sedile, e d'intorno alla Princ.

Prin. Vincesti, ah sì; son io
Preda di tua possanza.
Ma un fervido desío
Chiede in mercè da te,
Che al fianco mio tu guidi
Chi vincitor ti fe'.

Lau. *El.* *a2* Sia ringraziato Amore,
Che alfin ci consolò.

Prin. Còl suono, col canto
Tentar or io vo',
Che vengami accanto
Chi il cor mi piagò.
Silenzio!

Lau.El.a2 Silenzio!

Prin. A un cor gentile, e tenero (*suonando*)
E' dolce cosa Amor.
Chi ha mai saputo esprimere
Un fortunato ardor.
Vezzose Pastorelle
Ditelo pur con me:
Per chi ha nel seno un'anima
Bene maggior non v'è.

Lau.El a2 Bene maggior non v'è. (*rispondono*)
Lieti d'amor gli augelli
Fan risuonar le selve;
Amano ancor le belve;

I pesci in mezzo all'onde;
E l'Eco ognor risponde:
Per chi ha nel seno un'anima
Bene maggior non v'è.

Lau.El.a2 Bene maggior non v'è. *(ripetono)*

Prin. Nè ancor si vede il Duca?
Ah! provo in questo istante
Tutte le smanie d'un' incerta amante,
Ma s'avanza il Filosofo,
Cantiam di nuovo.
Mio bello, mio caro,
Deh! vieni al tuo bene!
Consola le pene
Di lei, che t'adora.
Nel seno riposa
D'un' alma amorosa
D'un core fedel.

Duc. Quale incanto è mai questo?

Gia. Oh! belle piante:
Oh, che amena verzura!

Prin. Non mi bada? Faciam l'ultima prova.
Amore è un baleno;
Ha l'ali il piacere;
L'affetto vien meno.
Deh! cogli l'istante
Speranza gradita.
Mia gioja, mia vita
Non esser crudel!

Duc. Resister più non posso!

Gia (*trascinandolo*) Andiamo.

Duc. Andiamo.

Prin. Parte!.. Non mi dà retta!...
Egli il Duca non è.
Ma dove è mai? Perchè da me non viene?
Se m'ama a che mi fugge?...
Chiamatemi il Filosofo.

(*Lau. parte, e poi ritorna*)

Che smania, che affanno
Mi lacera il petto!
Lo sdegno, il dispetto
Mi fan delirar!

Duc. Che vuol la Principessa?

Prin. Un ultimo consiglio.
Il dovere, lo Stato, la ragione
Conoscere m'han fatto, ch'ebbi il torto.
Emendare lo devo.
Io mi voglio sposare; e la mia scelta
E' caduta sul Conte di Toledo.
Lo conoscete voi? Che ve ne pare!

Duc. Oh Ciel!... Giannetto... io muojo! ... (*a Gia.*)

Gia. Non le credete un cavolo.

Prin. Impallidisce? Si confonde, e trema. (*da se*)
(*osservandolo attentamente*)
Egli è il Duca di certo.

Gia. L'estremo passo è questo, e forza estrema
Usare è duopo. Spirito! (*al Duc.*)
Ditele, che fa bene.

Duc. Lo sposo, che sceglieste, (*procurando di far forza a se medesimo*)
E' saggio, è virtuoso; e vi consiglio
A ben tosto sposarlo.

Prin. Che m'ingannassi ancora? (*da se*)

Duc. Costanza più non ho. (*da se*)

Prin. Voi trionfaste;
Ma il mezzo non fu in ver de' più discreti.
Carco de' doni miei di qua partite
Immantinenti; nè più osate il piede
Porre ne' Stati miei:
Lo esige l'onor mio.

Duc. Che sento! Oh Dio! (*a Gia.*)

Gia. Tre passi al più faremo: non temete;
(*al Duc.*)
Eppoi felice, o Duca mio, sarete.

(Gian. fa un inchino alla Prin.; eppoi conduce via il Duca. Quando sono per sortire essa si alza repentemente, e grida)

Fermatevi! ... Pigliatelo! ...
Amiche, soccorretemi.
(si abbandona di nuovo a sedere)

Gia. Del giuoco siamo al termine.
(riconducendo il Duca)
Sbarbatevi = spogliatevi. *(leva la barba, e la veste al Duc. ed a sè)*
Amici! qui avanzatevi.
(accostandosi ai pergolati nel fondo)
Lo sposo eccolo là.

(Sorte il Popolo, e s'arresta alquanto indietro.)
(Il Duca si getta a piedi della Prin. con aria la più tenera; e le presenta uno stile. Il Popolo rappresenta un quadro d'ammirazione.)

Duc. » A piedi vostri, o cara,
» Mirate un, che v' adora
» Se rammentate ancora,
» Che i Padri nostri furono
» Aspri nemici un giorno;
» Dell'onte vendicatevi,
» Il sen mi trafiggete:
» Contento mi vedrete
» Per questa man spirar.

(Prendendole la mano, fervidamente bacciandola, ed appoggiandole sopra il capo.)

Prin. » Dunque tu m'ami, o Duca? *(con tenerez.)*
Duc. » L'idolo mio tu sei! *(con trasporto)*

a2 » Tutti gli affetti miei *(alzandosi, e teneramente abbracciandosi)*
» Tutti per te già sono.
» Ah! che d' un sì bel dono
» Mi sento a giubilar.

Coro.

» Viva agli sposi, evviva!
» Ora possiam gridar.

Mor. » E tu, mia spiritella? *(ad El.)*
El. » Com' essi fan faciamo.
Fusl. » E mi, scene Laurine?
» Più tempo non perdiamo.

Mor. El. Fuls. Laur.

a4 » Sposin o/a mi o/a tu sei.
(si danno la mano, e s' abbracciano)
» Son / Star paghi i voti miei.
» Ah! più non so / Più non saper bramar.

Tutti, e Coro.

» Con pace, ed allegria
» La festa si può far.

(Indi s' intrecciano le danze col canto degli Attori, e col Coro.)

Coro.

Dalla gioja, e dal contento
Saltellar mi sento il cor.
E' cessato ogni tormento;
E svanito ogni timor.

Fidi Sposi, ah sì! godete
Il piacer d'un dolce ardor;
Che nel mondo, lo sapete,
Tutto abbella il Dio d'Amor.

Prin. Fra i miei lacci vieni omai:
Sempre caro a me sarai.
Su i tuoi labbri ognor quest'anima
Da miei labbri volerà.

Duc. Mia speranza, Idolo mio!
Altro ben più non desío.
Nel tuo sen gradito, e tenero
Il mio cor s'asconderà.

a2 { Oh, che gusto, oh che diletto
A noi dona un dolce affetto!

Prin. Mio carino!

Duc. Mia carina!

a2 Sei la mia felicità.

Coro.

Dalla gioja, e dal contento
Saltellar mi sento il cor.
E' cessato ogni tormento,
E' svanito ogni timor.
Grazie rendansi ad Amore
Con armonico concento,
Che un sì amabile momento
No, giammai si troverà;
Che l'Amor non ha ritegno;
Quando vuole ce la fa.

Mor. a2 *El.* { Se v'è alcun di triste umore,
Che dileggi un dolce ardore,
Se ne vada ai pazzarelli,
Che un più pazzo non si dà.
Chi si mette in tale impegno
Presto a tardi proverà,
Che l'Amor non ha ritegno;
Quando vuole ce la fa.

Coro (ripete)

Che l'Amor non ha ritegno;
Quando vuole ce la fa.

Fuls. Naen, di queste più perfette
Più lebendighe spassette
Ti ciurare, seele mie,
Mai profato in verità.
Mi tirato dritto a segno;
Afer ti ferita quà.
State Amor senza ritegno;
Se foler far tutto, ja.

La. a2 No, di questo il più perfetto,
Il più vivo, e bel spassetto,
Io ti giuro, anima mia,
Non si trova in verità.
Mentre, o caro, ha colto al segno
Più desir il cor non ha:
Che l'Amor non ha ritegno;
Quando vuole ce la fa.

Coro (ripete)

Che l'Amor non ha ritegno;
Presto o tardi ce la fa.

Prin. a2 *Duc.*
Dopo tanti affanni, e guai
Ch'io non t'ami; ah! non fia mai!
Un esempio in noi si dia
Di costanza, e fedeltà.
D'abbracciarti non isdegno;
E' follía la crudeltà.
Che l'Amor non ha ritegno;
Quando vuole ce la fa.

Coro (ripete)

Che l'Amor non ha ritegno;
Quando vuole ce la fa.

Coro.

Coronino gli Sposi
  Le Grazie, Imene, e Amore.
  Di cantici festosi
  Il colle, il monte, il piano
  Faciamo risuonar.
In notte così bella
  La Pace omai risplenda.
  Venere a noi discenda
  Nostr'alme a rallegrar.

Fine del Dramma.